

## L'ASSALTO AL CIE

NELLA GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER I MIGRANTI, IERI HA SCIOPERATO IL 90% DEGLI OPERAI STRANIERI



**NO PASARAN** Il mezzo blindato utilizzato dai militari del 121° reggimento artiglieria 'Ravenna' per chiudere il varco nella cancellata

## La carica dei cento

### Via Mattei, gli attivisti del centro sociale Tpo

di ENRICO BARBETTI

**UN ASSALTO** organizzato al Cie. È il modo scelto dal centro sociale Tpo per 'santificare' lo sciopero nazionale dei migranti denominato 'Una giornata senza di noi'. La struttura di via Mattei è stata violata dagli 'antagonisti', che sono riusciti ad aprire un varco nella cancellata, e il blitz ha innescato una rivolta fra gli oltre 90 immigrati reclusi, che hanno incendiato materassi e lenzuola, devastato le stanze, lanciato le poche suppellettili non assicurate a pareti e pavimenti.

**GLI ATTIVISTI** sono arrivati alle 10,50 in treno alla stazione Roveri. «Eravamo un centinaio — ha spiegato Gianmarco De Pieri del Tpo — e c'erano con noi pure i volontari della scuola di italiano per migranti e i ragazzi dell'Ambasciata dei diritti delle Marche». Utilizzando delle scale a pioli, hanno scavalcato il muro di recinzione della stazione, entrando così in un'area incolta alle

spalle del Cie. Quindi, con qualche utensile, hanno divelto una delle due porte di metallo che si trovano lungo la cancellata del perimetro esterno dell'ex caserma. «Ma siamo stati respinti dai soldati in tenuta antisommossa — ha aggiunto De Pieri —, cosa che non avevo mai visto in vita mia». La vigilanza esterna del centro è

**IL BLITZ**  
Scavalcato un muro di cinta, gli 'antagonisti' hanno divelto una porta della cancellata

da oltre due anni affidata ai militari del 121° reggimento artiglieria 'Ravenna' di via Due Madonne, che hanno scudi, elmetti e manganelli come poliziotti e carabinieri nei servizi di ordine pubblico. I soldati hanno chiuso il varco con un proprio mezzo blindato, seriamente danneggiato nell'assalto. Da parte dei manifestanti, secondo la ricostruzione della Questura, è partito un fitto lancio di og-

getti e a fine giornata quattro operatori delle forze dell'ordine sono andati a farsi visitare al pronto soccorso. Sollecitati col megafono, i reclusi si sono scatenati dando fuoco a materassi e stracci, che essendo di materiale ignifugo bruciano producendo solo fumo. Per circoscrivere il rogo è stato però necessario l'intervento di tre squadre dei vigili del fuoco.

**L'ASSEDIO** disobbediente è durato circa tre ore, trovando altra benzina in una catasta di tubi di metallo che erano abbandonati nella 'terra di nessuno' e sono stati utilizzati per battere contro le inferriate, comunicando così con gli immigrati all'interno, i quali hanno fronteggiato a lungo la polizia in tenuta antisommossa senza però arrivare allo scontro. Neva Cocchi del Tpo è riuscita a contattare telefonicamente uno degli stranieri del centro. «Adesso abbiamo paura che quando andate via ci picchiano — ha detto l'uomo —, perché qua dentro abbiamo fatto un macello». Sul posto

AVVISO A PAGAMENTO - INIZIATIVA DELLA CONSULTA TRA ANTICHE ISTITUZIONI BOLOGNESI - MEMORIE E COSCIENZA DELLA CITTÀ

## ISTITUTO DEI CIECHI FRANCESCO CAVAZZA

Da oltre cent'anni impegnato nel restituire dignità, prospettive e un futuro ai ciechi

**L'**Istituto Cavazza è nato nel 1881 dall'impegno e dalla volontà di Francesco Cavazza, giovane facoltoso di nobili origini che, a poco più di vent'anni, dà vita al progetto di un Istituto capace di restituire dignità, prospettive ed un futuro ai ciechi: questi ultimi trovano così un luogo dove iniziare un completo percorso di riscatto, d'istruzione e di formazione indispensabili per poter condurre una vita vera. In quegli anni Istituto e allievi si trasformano insieme: la tifologia si sviluppa sempre più ed i mutamenti sociali spingono per dare maggiori possibilità a tutte le categorie disadattate, e quindi anche ai non vedenti. L'Istituto accoglie ragazzi e ragazze d'ogni età e condizioni, aiutandoli con l'istruzione o insegnandogli un mestiere; la musica diventa parte integrante del percorso formativo e, grazie alle donazioni ed ai lasciti che iniziano ad arrivare, viene acquistato lo stabile di via Castiglione 71, che è tuttora la sede dell'Istituto.

Nei primi anni del ventesimo secolo il giovane marchigiano Augusto Romagnoli diventa simbolo e promotore di maggiori opportunità per i non vedenti: le sue conferenze insistono sulla necessità di considerare il non vedente un uomo come gli altri, di istruirlo e

di utilizzarne le capacità lavorative immettendolo nel tessuto sociale.

Alla fine della prima Guerra Mondiale, con la nascita dell'Unione Italiana Ciechi, l'Istituto vive un momento di grande evoluzione: laboratorio d'avanguardia da sempre, inizia una nuova fase dedicata all'impegno ed al rinnovamento per collocare i ciechi in una società profondamente cambiata dal conflitto. Nel 1923 l'istruzione diventa obbligatoria anche per i non vedenti e Augusto Romagnoli, ormai affermato pedagogista, svolge ricerche che diventano preziose per la preparazione di docenti specializzati. L'Istituto di Bologna assume in quest'ambito una posizione centrale fino alla Seconda Guerra Mondiale quando lo smarrimento ed i lutti di un mondo in conflitto entrano nelle mura di Via Castiglione, dove docenti e alunni si trovano costretti a sospendere i corsi.

*Per una nuova visione del mondo*

Con la ricostruzione del Paese anche l'Istituto riprenderà il suo corso: dalla fine della guerra fino agli anni settanta si avvia lungo la strada che lo porterà ad essere il "Cavazza" del nuovo millennio. Gli alunni arrivano da tutte le parti d'Italia, studiando ed ottenendo

risultati importanti nelle discipline umanistiche e musicali. Protagonista della vita bolognese, il "Cavazza" si evolve svolgendo nel tempo un ruolo sempre più fondamentale per l'autonomia e la realizzazione dei ciechi italiani: prendono avvio una serie di attività e di iniziative che, se da un lato perseguono i valori di umanità del suo fondatore, dall'altro si aprono verso nuovi orizzonti. Il progresso tecnologico e scientifico diventa uno strumento fondamentale che permette opportunità straordinarie e l'Istituto grazie alla ricerca e allo sviluppo di strumenti hardware e software che consentono l'accesso ai più moderni sistemi informatici da parte di utenti ciechi e ipovedenti intraprende progetti importanti. Tra tutti, un centro di formazione professionale che sviluppa ricerca e innovazione per assicurare l'accesso al mondo del lavoro: il C.I.E.R.A. Centro per l'Integrazione, la Formazione, la Riabilitazione e l'Autonomia dei ciechi e degli ipovedenti.

Inserito nella realtà, il Cavazza svolge anche un'attività didattica con il Centro Informativo per la Sperimentazione degli Ausili Didattici (C.I.S.A.D.), che funge da supporto tecnico e professionale per alunni non vedenti ed insegnanti. Il C.I.S.A.D. offre un servizio fondamentale per l'integrazio-



Un basso rilievo orna il portale d'ingresso dell'Istituto in via Castiglione.

ne scolastica, aiutando insegnanti e alunni nell'applicazione delle nuove tecnologie informatiche alle metodologie didattiche. Queste e molte altre sono le iniziative che l'Istituto Cavazza porta avanti da oltre cent'anni. E' anche grazie alla sua opera se, nell'ultimo secolo, i ciechi italiani hanno conquistato indipendenza e possibilità di esprimersi, di partecipare alla vita sociale, di aprire il loro sguardo sul mondo. Dalla geniale invenzione di Louis Braille, che con il suo metodo universale ha permesso a milioni di per-

sona di scrivere, comporre, leggere, ai nuovi prodotti informatici, per chi non vede ci sono oggi molti modi di percepire e di pensare la realtà. All'interno di un'istituzione come il Cavazza da sempre ci sono persone capaci di immaginare modalità diverse per sfidare i limiti imposti dal loro handicap. Solo così è possibile garantire nuove esperienze a chi non vede, per rendere finalmente accessibili il piacere e le emozioni di una vita autonoma.